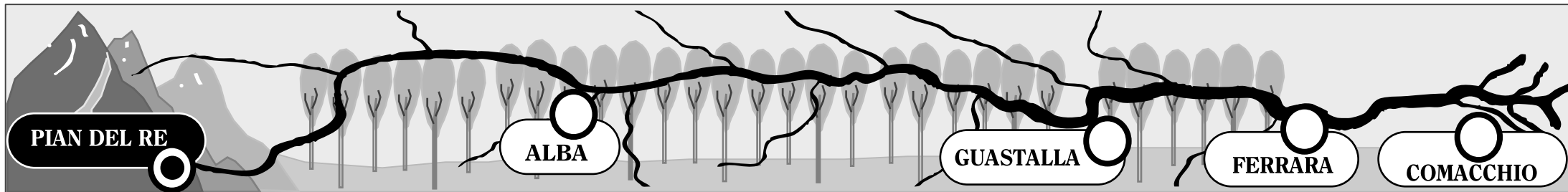


IN VIAGGIO  
LUNGO IL PO/1

## Il cuore, o i cuori del Nord, grandi città e frazioni perdute. Voci dal fiume più lungo d'Italia

■ PIAN DEL RE. All'inizio di ogni ponte sul Piave compare un cartello che dice "Fiume Sacro alla Patria". Alle sorgenti del Po c'è solo una scritta di vernice rossa ormai esangue su un masso: "Sorgenti del Po". I sindaci e gli amministratori della Comunità montana hanno invece installato su pesanti palafitte di ferro, temprate a ogni futuro di tempeste e di slavine, una targa per ricordare il loro incontro di una quindicina di anni fa, 1982. "Riuniti alle sorgenti del Po che li affratella, sindaci e amministratori posero". Per la rinascita del Po. Il quale scorre come un normale torrente di montagna, circondato da una infinità di torrentelli, tutti più o meno uguali, tutti freschi d'acqua che sembra ancora purissima, incontaminata, trasparente. Non sa quale destino lo attenda: diventare il fiume più lungo della Patria italiana, seicentocinquanta chilometri come tramanda la memoria scolastica, creare ricchezza, dopo aver di tanto in tanto recato devastazione. Ma, se dovessimo raccontare subito di devastazioni, saremmo alla fine del viaggio, delta del Po, grandi alluvioni di cui si è persa la memoria, ogni tanto rinverdire da minacce presenti (l'ultima solo un paio di anni fa, che per fortuna si è avverata solo in parte, allagando campagne, ma senza la forza distruttiva dell'onda di piena attesa in giorni d'ansia).

Il Po, in alcuni millenni di storia, ha avuto il merito di contribuire alla formazione della pianura padana, il più ricco triangolo agricolo d'Italia a ridosso e attraverso quello che sarebbe diventato il più ricco triangolo industriale d'Italia, tra Milano Genova Torino, salvo poi negli ultimi decenni l'uno e l'altro sovrapporsi, esempio di industrialità che celebra ogni ragionevole fonte di risparmio e di guadagno, promuovendo una cultura e una immagine non propriamente felici, neppure infelici, degne magari di qualche scherno, ma comunque rispettabili.

Da quassù, dai duemila e venti metri del Pian del Re dove il Po sgorga (proprio di una sorgente si tratta: hanno persino colorato le acque dei laghi soprastanti per verificare se il grande fiume non nascesse più in alto, da un ghiacciaio qualsiasi) e dove si conclude una tappa del Giro d'Italia, il futuro fiume non si direbbe di tanto valore e di tanta responsabilità. Pian del Re, finita la stagione delle nevi, è una conca verdissima chiusa su tre fronti da alti e scoscesi depositi morenici. Da un lato, a sinistra per chi sale, tra due cocuzzoli rocciosi, si scorge la bella sagoma del Monviso, parete nord, solcata dal couloir Coolidge, come W.A.B. Coolidge, che era poi un reverendo americano. Inglese e americani venivano da lontano per risalire le nostre valli, da un

come all'altro delle Alpi. Le hanno per così dire arricchite di una lingua internazionale, di esplorazioni e di conquiste, di croci di vittoria e di morte. Le hanno rese popolari in Europa e quindi nel mondo dall'Ottocento in avanti, lasciando tracce con i loro bei nomi, Ball, Whimper, Jenkinson, Mathews, Jacomb. Poi sono venuti i valligiani, pastori e cacciatori, esploratori per forza e infine alpini perché c'erano gli inglesi da ac-

Alle sorgenti  
della «Padania»

Nicolò Addario/Photo News

compagnare a spasso. La famiglia Perotti appartiene a questa tradizione. Ora restano gli eredi. Il bisnonno - ricordano - ha salito la piramide del Monviso almeno settecento volte. Le foto gli danno un'aria autorevole, austera e furba. I pronipoti hanno rinunciato al mestiere di guida, perché non paga più. Gestiscono il grande rifugio albergo a duecento metri dalle sorgenti del Po, appena oltre l'imbocco del Pian del Re. Una vecchia costruzione, un parallelepipedo di intonaci e pietra grigia, con le pesanti persiane di legno verniciate di rosso. E un'altra targa: i sindaci dei comuni bagnati dal Po riuniti alle sorgenti del fiume che li lega a ricordo del loro congresso. È il 1962. Il Po merita tante attenzioni.

L'albergo rifugio dei Perotti resta aperto due o tre mesi all'anno, è sobrio ma elegante, confortevole, persino bello nella sua strenua sempli-

*Scorre per 652 chilometri dal Monviso all'Adriatico. Diversità e lotte di un secolo dai contadini ai partigiani*

cità. Non si riesce a immaginarlo diverso, come fosse una caserma, anzi simile alle casermette che sorgevano davanti, sull'altro lato della strada. Durante la guerra erano presidiate da soldati italiani. Il confine con la Francia, per il Colle delle Traversette è a poche ore di cammino di distanza. Basta risalire un ripido fianco fino a un pianoro, poi si attraversano prati morenici, poi si taglia ancora per un ripido dosso, un un panorama di

Il Po è il fiume più lungo d'Italia: 652 chilometri. Nasce sotto il Monviso, si versa nell'Adriatico. La pianura padana era un'immensa impresa agricola, è diventata una delle più forti concentrazioni industriali del mondo. C'è chi la vorrebbe separata dal resto d'Italia, per costruire la Padania. Ma viaggiando accanto al Po, si

scopre un'altra volta l'Italia delle cento città, una cultura che sottolinea le diversità, ma che rimanda nelle lotte di un secolo, da quelle dei contadini nelle risaie del Vercellese o nelle campagne del Mantovano o del Polesine alle altre sui monti del Cuneese o delle Langhe di tanti partigiani. Questo è il nostro viaggio.

DAL NOSTRO INVIATO  
ORESTE PIVETTA

pietra che se non fossimo un poco abituati alla montagna definiremmo lunare. Durante la guerra gli italiani se ne partirono, scesero i francesi, che non andarono troppo oltre, perché altrimenti adesso parleremmo la loro lingua. I militari transalpini minarono le casermette. Ne è rimasta in piedi una e sono rimasti in piedi pericolanti i muri perimetrali delle altre. Il ministero e l'esercito hanno tenuto per sé la casermetta ancora integra, hanno conferito i muri pericolanti, al comune di Crissolo. Che è il comune padrone peraltro delle sorgenti del Po, il comune che si potrebbe definire padrone del Po. Potrebbe chiudere il rubinetto. Invece per ora ha deciso soltanto di allestire accanto alle sorgenti un parcheggio a pagamento, nei prati verdi solcati da mille rigagnoli. Si pagheranno cinquanta lire per ogni macchina. Non è molto, forse la pretesa è persino un pochino fuorilegge, ma intanto le casse del Comune potranno godere di un piccolo benessere.

Crissolo, non fosse per il Po, sa-

rebbe un comune come tanti altri d'alta montagna, toccato da un turismo assai fragile, costruito alla meno peggio di qualche albergo e di qualche condominio negli anni sessanta, in stile modernista, affollato due mesi all'anno, deserto, perfino triste, gli altri mesi. Non siamo nel regno dello sci, gli impianti di risalita sono pochi, l'agricoltura montana è crisi, l'allevamento s'è ridotto a qualche gregge di pecore. Le uniche ricchezze sono il Monviso e quelle sorgenti. Gli abitanti erano un migliaio fino a pochi anni fa. Ora sono sempre più vecchi e sempre meno numerosi. Duecento anime, che votano quasi in parità per Lega e Ulivo (cinquanta contro quarantacinque) e un poco anche per Forza Italia. Il sindaco, un Perotti, che gestisce l'albergo rifugio del Pian del Re, è stato eletto da una lista civica denominata Stella Alpina, l'altra si chiama Monviso. Manca il Po. Forse non lo sentono loro. Perotti ha il settanta per cento dei voti. Maggioranza solida. Senza un orientamento ideologico. Però i problemi sono tanti e tanto diverse anche le soluzioni proposte. Il problema capitale sta nell'idea di salvare una valle dallo spopolamento e

dall'incuria. Il comune ha quattro dipendenti e un segretario. Capita che una riunione di giunta si celebri nella sala bar del rifugio, attorno a un tavolo coperto da una tovaglia di plastica a quadri rossi e bianchi. La stagione è ancora morta. Il silenzio è profondo. Sale appena il rumore del Po che salta di pietra in pietra.

Crissolo e le sue frazioni più alte potrebbero sentirsi a buon diritto parte della Padania. In fondo tutto comincia qui, da quel torrente che scende prima tranquillo e poi man mano che la valle affonda verso la pianura sempre più tumultuosa, verde di acque limpide e profonde. Aldo Perotti è dottore commercialista, ma non esercita. Anche il nipote si sta laureando in economia e commercio, ma non sa che cosa farà poi. La loro vita gravita tra Pian del Re, Crissolo e Torino. Se la famiglia con la sua storia e l'albergo (costruito centodieci anni fa) e le fotografie degli antenati non fosse lì a ricordare il rispetto della tradizione, i due Perotti sarebbero probabilmente a Torino e farebbero

parte della schiera degli immigrati, loro magari colti e laureati e quest'altissimo triangolo di Padania conterebbe un po' di desolazione in più e qualche anima in meno.

Aldo Perotti dice di non essere leghista. Dice anche che Bossi spesso colpisce nel segno, ma fa della grande demagogia. Federalismo e secessione non sono nel suo vocabolario. Se mai lamenta che in Val d'Aosta vi siano leggi più favorevoli a chi si trova nella sua stessa condizione. In Val d'Aosta insomma un contributo dalla regione lo avrebbe e lo avrebbero gli altri gestori di rifugi che magari devono ristrutturare un edificio oppure ripristinare un sentiero. Il turismo, pensa Perotti, è in fondo l'ultima risorsa di questi paesi e dobbiamo aiutarlo, organizzarlo. Offrendo servizi, difendendo il patrimonio ambientale, garantendo ospitalità a chi arriva. Non basta rapinare chi passa

*L'addio a quei mondi ripidi difficili da rimettere in sesto. E poi Saluzzo borgo di nobili cantato da Boccaccio...*

un giorno da quelle parti.

Le frazioni sopra Crissolo sembrano a volte balconi sulla valle. Qualcuno ha ristrutturato le vecchie case di pietra grigia, granito ancora squadrato a mano, e legno. Molte sono in rovina, i tetti sfondati, le pareti invase dall'umidità. Tutto muore. Tutto, tra breve, sarà morto, perché la maggior parte della gente che vive qui non ha la forza per rimettere in sesto. Piccoli mondi ripidi, costruiti dalla fame e

dalla disperata ricerca di un prato dove le bestie potessero pascolare. Latte burro formaggio, una bandiera per le valli alpine.

La strada che scende dal Po è all'inizio stretta. In alcuni punti, in alcuni tornanti, le pendenze sono del dieci undici per cento. C'è ancora scritto su un muraglione "Dai Chiappucci" e sull'asfalto crepato: "Forza Caccato", generoso incoraggiamento per un microscopico colombiano, dalla pedalata nervosa in punta di piedi. Ne vedremo molte di biciclette.

La strada s'allarga sotto Crissolo. La sagoma del Monviso si perde alle nostre spalle. Il paese successivo si chiama Paesana. Qui ci sono ancora le elementari e le medie, che doveva raggiungere ogni giorno l'unico ragazzo in età scolare di Crissolo.

La valle si apre. Nel caldo salgono i fumi della pianura. La nebbia lontana l'annuncia. Bisogna arrivare a Saluzzo, borgo di nobili piemontesi e di cavalieri. Ne parla persino Boccaccio e con lui ne parlarono anche Chaucer e Perrault. Boccaccio racconta come il marchese di Saluzzo, Gualtieri, avesse sposato la figlia di un povero contadino, la tenera Griselda. Per metter alla prova il suo amore, le disse d'aver mandato a morte i loro due figli e la restituita al padre perché custodisse le pecore del genitore. La donna sopportò con umiltà e pazienza. Il baldo marchese la ricompensò e la onorò come convenne con una autentica marchesa. A entrambi Saluzzo dedicò una via, forse per premiare la prona dedizione di lei, forse per celebrare l'ignobile sadismo di lui. Bisogna salire lungo le strade di Saluzzo, per scoprire le belle facciate medioevali e barocche di tanti palazzi e palazzotti. Ci si immagina la potenza dei governanti e le chiese provano l'invadenza del clero. Bisogna salire ancora fino al Castiglio che era un castello medioevale, poi andò in rovina, poi un secolo fa venne ristrutturato per diventare un carcere. I fascisti vi rinchiusero Rodolfo Morandi.

Il carcere sopravvisse al fascismo. Vi sono ancora le grigite di vetro blindato che testimoniano la fine di un uso recente. Le erbe hanno invaso la scalinata. Sotto il carcere castello, verso est si stende un piazzale verde. D'un lato c'è un pub, birreria, dall'altro un ampio giardino piantumato. Fa fresco all'ombra degli alberi. La fontanella versa acqua gelida. Un muretto lo chiude da un lato. Basta sporgersi però per scorgere d'un lato il borgo antico che scende lento alle nuove costruzioni. E davanti lo sguardo si perde verso un orizzonte lontanissimo. Ecco la grande pianura padana, tutta lì, avanti ai nostri occhi, verde e accaldata, assoluta e da quassù silenziosa. Ecco il cuore del Nord. O forse uno dei cuori del Nord. O i cuori di un'Italia tanto difficile e complicata da non poter essere ridotta a un nome, anche se è quello magniloquente di Padania. Il panorama: ci sarebbe Torino, dall'altra parte Cuneo. Davanti Alba e Asti a chiudere le Langhe, i fiumi che affluiscono verso il Po, le strade fitte e rumorose, i campi, i vigneti, le fabbriche, le case. Chi saprà disegnare un confine in mezzo a quell'intrico di voci e di anime?

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco  
Marco Fredda, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola  
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

## Le scelte del Centro

trista avrebbe conseguenze molto negative sia sulla stabilità, sulla durata e sull'efficacia del governo dell'Ulivo che sulle prospettive di costruire una democrazia maggioritaria bipolare.

Preso atto, definitivamente, che esiste un elettorato moderato di centro da coinvolgere e da convincere di volta in volta sulla bontà dei programmi e sull'affidabilità della leadership, è anche vero che qualsiasi progetto di ridefinizione dello schieramento politico lascerà al centro persino troppo spazio se la sinistra stessa non riesce a rinnovarsi nei contenuti, negli attori, negli stili.

I moderati attuali sono in condizione di compiere alcune operazioni di vertice, puntando sulla notorietà degli uomini, che la sinistra non può permettersi oppure che le risulterebbero poco utili, se non ad-

dirittura controproducenti. Non che le personalità del centro siano decisamente migliori di quelle della sinistra. Il fatto è, da un lato, che sembrano più note e solo temporaneamente ingabbiate nel governo dell'Ulivo; dall'altro, che l'elettorato di centro sembra più sensibile al richiamo di queste personalità popolari (fra le quali va, comprensibilmente, collocato anche Di Pietro). La conseguenza operativa di questa situazione è che la riagggregazione della sinistra in un partito articolato e anche federato, che parta dal Pds e raggiunga e incoraggi tutte le diverse mentalità e culture di sinistra, compresi i socialisti, si presenta più complessa.

Non può essere una sola operazione di vertice, con personalità prestigiose. Deve essere un'operazione che mira a sollecitare le varie associazioni, circoli, movimenti,

esistenti a livello locale, affinché partecipino al processo di formazione del nuovo partito di sinistra (che chiamerò la «Casa Due») e che vi siano rappresentati, prima in sede congressuale, poi negli organismi dirigenti, con riferimento alla loro reale consistenza, magari con qualche premio per l'originalità della proposta ovvero per le peculiarità positive dell'apporto associativo.

Così il centro di centrosinistra potrà continuare a pescare nel centro politico-elettorale senza sentirsi minacciato dalla riagggregazione della sinistra, che, a sua volta, dovrà andare a recuperare quegli elettori vecchi, che la portarono oltre il 45 per cento dei voti nel 1976, e quegli elettori nuovi, che altrimenti sfuggono, ma che sono essenziali per continuare a vincere e a crescere.

[Gianfranco Pasquino]

LA FRASE



Fausto Bertinotti  
Anche il progresso diventando vecchio e saggio, votò contro.  
Ennio Flaiano